

# Storia dei due Guglielmo

## Ancora un doppio enigma nella storia di Rennes-le-Château

Sabina Marineo \*

---

**Abstract:** Secondo alcuni studiosi la chiesa di Rennes-le-Château sarebbe stata eretta nel IX sec. da Guglielmo di Gellone, eroe della Chanson de Geste nonché discendente dei Merovingi. Tale identificazione si fonda su un caso di omonimia: anche uno dei primi conti del Razès, la regione di Rennes-le-Château, si chiamava Guglielmo. Una ricerca storica consente di identificare due distinti personaggi: il primo (noto anche come Guglielmo d'Orange) venne nominato santo dopo la morte avvenuta a Gellone nell'812; il secondo (Guillemundi di Razès) divenne conte nel 781. In realtà i due potrebbero essere parenti: secondo la storica Renée Mussot-Goulard la sorella di Guglielmo di Gellone, Alba, sarebbe la madre di Guillemundi. La confusione tra personaggi omonimi è un problema diffuso negli studi dinastici medievali.

---

Sembra proprio che la matassa di Rennes-le-Château si dipani all'insegna del dualismo: le due Rennes, le due Sion e adesso anche i due Guglielmi...

Per andare all'origine di questo ennesima dicotomia bisogna retrocedere sino ai tempi medievali del Rhedesium (antico nome del Razès). Nel IX secolo dopo Cristo la regione si trovava ancora legata alle tradizioni dei Visigoti, popolo germanico di matrice scandinava che vi si era stabilito ben quattrocento anni prima e la cui influenza, nonostante l'espansione merovingia, permaneva in tutta la Settimana. I Franchi, come osserva a ragione la storica Renée Mussot-Goulard, non avrebbero fatto altro che imitarli. L'idea di un reame che abbracciava nella sua struttura sociale tutte le fasce della popolazione e alla cui base si trovava la politica dell'etnogenesi condotta dai Goti, era stata assorbita e riadattata dai Franchi. E nei documenti del IX secolo appare ancora il nome di "Gothie" per definire la regione del Narbonnaise.

In quest'epoca la città di Rhedae (Rennes-le-Château) veniva retta da un conte investito di poteri militari e civili. L'aristocrazia carolingia, se pure per la maggior parte appartenente alla casata merovingia di Austrasia, si adattava alla situazione regionale di lignaggio, promuovendo matrimoni misti tra esponenti goti e franchi.

Uno dei primi conti del Razès, di cui abbia-

mo notizia, portava il nome di Guglielmo. Un documento dell'anno 813 attesta che Bera I, signore del Rhedesium e marito di Romella, è figlio di un Guglielmo conte di Rhedae. Chi era questo Guglielmo? Sappiamo qualcosa di lui?

L'abbé Joseph Théodore Lasserre, studioso della Linguadoca, scrive nella sua monografia *Recherches historiques sur la ville d'Alet et son ancien diocèse*: "I Saraceni, immettendosi nella valle dell'Aude dopo la conquista della Penisola Iberica, penetrarono in quella parte dell'impero franco che era chiamata paese di Razès dal nome di Redas o Redde (al giorno d'oggi la Rennes che sovrasta Couiza) sua capitale, situata su di una montagna molto ripida. Mentre Carlo Magno era occupato a combattere contro i popoli che attaccavano il suo impero, il re dei Saraceni Enon metteva in moto nel settentrione un'armata comandata dal generale Abdemelé che, dopo essersi impadronita dei sobborghi di Narbonne e averli incendiati, giunse sino a Carcassonne. Il conte Guglielmo tentò invano di fermarla. Dovette arrendersi dinanzi al numero elevato dei nemici e, in seguito a dura battaglia durante la quale uccise un re o capo dei Mori, si ritirò dal campo chiamato Aleschans, dopo essere stato abbandonato da tutti i suoi soldati o averli perduti. Si pensa che Aleschans sia una località situata nella diocesi di Carcassonne, chiamata Alsan e, dato che il combattimento deve aver avuto luogo tra Carcassonne e Alet, questo luogo fu denominato Aleschans, che significa *I campi di Alet* [Champs d'Alet] cui si può arrivare soltan-

---

\* Sabina Marineo lavora come traduttrice ed autrice a Monaco di Baviera. In Germania ha pubblicato *Der Zeigefinger des Täufers* ("L'indice del Battista"). Contatto: mail@sabina-marineo.net

to attraverso la pianura di Brasse vicina ad Alet.”

Questo passo dell'opera di Lasserre è molto importante per due motivi: parla di Guglielmo d'Orange collocando la sua presenza nel Razès e allo stesso tempo cita la leggendaria battaglia di Aleschans situando appunto il luogo dello scontro armato nei pressi di Alet, nel cuore del Razès.

Questo significa che all'epoca di Lasserre, e cioè nel XIX secolo, la leggenda di Guglielmo d'Orange veniva considerata parte della storia del Razès. Ma già nel 1644, dunque ben due secoli prima, nell'opera *Histoire de la Catalogne Francaise* dedicata dallo studioso francese Caseneuve al cardinale Mazarino la mitica battaglia di Aleschans veniva collocata sulla pianura dei Champs d'Alet.

Lasserre prosegue raccontando che l'imperatore Carlo Magno divise le diocesi del fronte meridionale del suo impero in diversi contadi. Alet faceva parte del contado di Razès per quanto riguardava l'aspetto temporale, mentre dal punto di vista religioso dipendeva dall'arcivescovo di Narbonne che, come in passato, si fregiava del titolo di "Arcivescovo di Narbonne e Razès". Ogni qualvolta i prelati fossero stati cacciati da Narbonne in seguito alle invasioni dei Saraceni o alle insurrezioni civili, osserva Lasserre, essi trasferivano la loro sede episcopale nel Razès.

A tale proposito lo studioso ci fornisce un'ulteriore preziosa informazione, riguardante Rennes-le-Château: "Nel 1059 Guifred consacrò una delle due chiese di Rennes, l'attuale chiesa parrocchiale, la cui costruzione romanica risale a tale epoca. Ma già sotto gli Arii i vescovi di Carcassonne, cacciati dalle loro sedi, s'erano rifugiati a Rennes che, secondo lo storico Besse, faceva parte in senso temporale della diocesi di Carcassonne. La capitale del Razès, per la sua posizione formidabile sulla sommità di una roccia ripida, si trovò ad essere protetta dai saccheggi dovuti alle incursioni saracene".

Lasserre continua: "Durante le sue campagne militari contro i Saraceni, Carlo Magno si recò nella capitale del Razès, dove batteva moneta. Si conserva ancora un denaro di questo

principe recante le quattro lettere R.E.D.S. divise dai bracci di una croce. Queste lettere, che sono disposte in una guisa tutta meridionale, significano *Reds* oppure *Rede*, indicando la capitale del Razès."

E ancora: "Verso l'anno 780 Carlo Magno, annoverando i contadi del reame d'Aquitania, nomina Bera I conte del Razès. Alcuni storici pensano che nel medesimo periodo sia vissuto un altro conte di nome Bera governatore della Catalogna che faceva parte del contado di Barcellona. Comunque per quanto riguarda l'esistenza di questi due conti con lo stesso nome, un documento dell'anno 813 ci informa che Bera I, conte del Razès, aveva fatto dono al Papa dell'abbazia di Alet del quale fu il secondo fondatore."

Se da una parte Lasserre sembra essere sicuro che il redattore del secondo documento sia Bera I, marito di Romella e conte di Razès, d'altra parte non tralascia d'informarci sull'esistenza di un secondo Bera contemporaneo del primo e conte di Barcellona. Vedremo nel corso della nostra analisi che in realtà questi Bera sono tre persone differenti. Per distinguerli meglio, li chiamerò: Bera conte di Razès, Bera I conte di Razès e Bera conte di Barcellona.

Questo è un esempio tipico di quei problemi d'identificazione costantemente presenti per storici e ricercatori che si muovano in epoca medievale. Gli esponenti delle famiglie nobiliari presentano spesso nomi identici e vivono nella stessa epoca, magari anche nella stessa regione. Da tale fatto non può che nascere confusione, in seguito alla quale più di una volta alcuni attributi di un personaggio storico sono stati conferiti ad un altro completamente differente.

Altre volte invece i contorni di due persone diverse si sono fuse in un'unica identità, complicando alquanto il processo di discernimento e chiarificazione; proprio questo sembra essere successo con due nobili Guglielmi, probabilmente parenti, entrambi vissuti nel medesimo periodo ed entrambi legati alle vicissitudini della Linguadoca.

L'abbé Lasserre non è il solo a fare di Guglielmo d'Orange il conte del Razès. Spesso, nelle guide che raccontano in breve la storia

della regione, è possibile incorrere in questa informazione. È chiaro che si tratta di una questione di prestigio, dato che Guglielmo d'Orange era una figura storica dominante al tempo di Carlo Magno, un eroe cantato nei poemi della *Chanson de Geste* medievale accanto ai più grandi paladini di Francia. Identificare il Razès con il suo contado non può che conferire lustro alla regione.

### *La battaglia di Aleschans*

Lasserre non si limita a questo. Egli identifica, come abbiamo visto, il luogo di una delle battaglie più mitiche del Medioevo, Aleschans, proprio con una pianura situata nei pressi di Alet. Quest'ultima azione non è cosa da poco e nasconde un significato ben più profondo di quello che appare di primo acchito. Per comprendere la portata dell'affermazione di Lasserre - e del suo predecessore, lo storico Case-neuve - bisogna ricorrere ad uno dei più grandi poeti di tutti i tempi: Wolfram von Eschenbach.

Wolfram, trovatore tedesco del XIII secolo dalla vita ancora oscura, è noto soprattutto come autore del *Parzival*, un bellissimo poema in 25 mila versi che racconta la storia del Graal. Questa materia lo affascino a tal punto da portarlo a redigere una seconda opera, il *Titur-el*, imperniata sulla stirpe del Graal e sulle sue vicissitudini. Esiste però un terzo epos di Wolfram che non sembra essere collegato al mito graalico, ma piuttosto al ciclo poetico della *Chanson de Geste*. Anche questo filone, che narrava le imprese dei paladini franchi contro gl'infedeli, era molto in voga nella sua epoca. Il titolo dell'opera è *Willehalm*, la versione tedesca medievale del nome Guglielmo. Il poema tratta per l'appunto le gesta belliche di Guglielmo d'Orange e di suo nipote Vivianz.

Naturalmente anche qui, come negli altri suoi scritti, Wolfram si distanzia dagli autori contemporanei conferendo al messaggio dell'e-pos un carattere particolarmente ardito, quasi rivoluzionario. In parole povere - perché un'analisi dell'opera in questo senso ci porterebbe troppo lontano - il poeta tedesco condanna in toto la guerra, dichiarando apertamente l'uguaglianza di tutte le religioni, la parità dei sessi e la dignità dell'essere umano a qualsiasi razza esso appartenga. Si può insomma dire

che, pur essendo la materia pressoché la stessa, il messaggio di Wolfram è esattamente il contrario di quello dell'intero ciclo della *Chanson de Geste* ed al contempo estremamente moderno: né un'esaltazione della battaglia né un inno al cristianesimo quale religione princeps, ma la condanna assoluta dell'attacco armato e il ridimensionamento del cristianesimo ad una religione valida quanto le altre.

Ma veniamo subito al punto centrale del poema, e cioè: la battaglia sulla piana di Aleschans (e a scanso di equivoci è bene evidenziare che il nome di Aleschans viene trascritto nel corso dei secoli nei modi più svariati: Aliscans, Aleschans, Archant, Aleschanz, Elisii Campi, Les Alyscamps). Principi cristiani e musulmani si fronteggiano sul campo. Alla fine dello scontro decisivo non vi saranno per Wolfram vinti e vincitori, ma soltanto morte, dolore e sepolture.

Inizialmente si riteneva che la fonte cui avesse attinto Wolfram fosse un componimento scritto intorno al 1180, dal titolo "Bataille d'Aliscans". Fatto sta che il poeta tedesco introduce un elemento completamente nuovo ed assente in quella poesia più antica: i sepolcri di pietra che si trovano sparsi sulla piana di Aleschans durante gli scontri armati. Proprio intorno a queste tombe e talvolta addirittura sopra di esse si fronteggiano pagani e cristiani: "Erano i miei migliori amici che perirono in battaglia - le loro sepolture sono benedette - e vennero accolti dagli angeli come santi. Così accadde: tutti i cristiani, le loro sante salme e i loro resti si trovavano in molti bellissimi sepolcri che non erano stati fatti da mano d'uomo." (1) "Sopra i i sepolcri di pietra, in cui giacevano gl'insigni defunti che avevano trovato pace nei Cieli, molti principi pagani non usi alla fuga furono cacciati a suon di spada verso il guado" (2)

Ancora una volta il poeta tedesco ci sorprende con l'introduzione di un elemento reale nel suo epos: in effetti i giganteschi sepolcri di pietra, resti di un'antica necropoli cristiana, esistono veramente e si trovano oggi esposti presso la città di Arles; dunque pur sempre nella Francia meridionale, ma in una regione differente dal Razès. Questo cimitero viene chiamato Les Alyscamps, e cioè "I Campi Elisii". I sepolcri sono stati disposti a formare un

viale fuori dalle mura della città. Alcuni di essi sono stati invece trasportati al Louvre di Parigi, altri ancora al monastero di Saint-Guilhem-le-desert.

E tuttavia l'informazione di Wolfram si rivela del tutto autentica poiché originariamente i sepolcri di Les Alyscamps non erano esposti alle porte di Arles, ma si trovavano proprio sparsi in mezzo ai campi della pianura adiacente.

L'instancabile viaggiatore tedesco Christian Friedrich Mylius raccontò all'inizio del XIX secolo di averli visti di persona in una zona situata ad est di Arles: "La terra è cosparsa di antichi sepolcri di pietra che giacciono in disordine, come fossero stati scossi da un terremoto" (3).

Oggi né la pianura di Alet, né la regione di Arles vengono ufficialmente riconosciute come scenari della mitica battaglia: si pensa invece che lo scontro abbia avuto luogo nei pressi del fiume Orbieux, a Villedaigne, non lontano da Narbonne.

È possibile che Wolfram abbia adottato nel suo poema l'elemento dei sepolcri per pura ispirazione artistica esulando dal contesto storico? Oppure il poeta conosceva l'ubicazione esatta della battaglia e sapeva che si trattava della piana nei pressi di Arles?

Lo studioso tedesco Joachim Bumke, specialista delle opere di Wolfram von Eschenbach, pensa che il poeta non abbia tratto le sue informazioni dal componimento "Bataille d'Alyscans", ma da un'altra fonte. Bumke cita una lettera dell'arcivescovo di Arles, Michael de Mouriez, che risale all'inizio del XIII secolo. Il prelado scrive che nel cimitero di Les Alyscamps, presso Arles, furono seppellite le salme di Guglielmo d'Orange e di suo nipote Vivianz, il secondo eroe del poema. Probabilmente Wolfram conosceva quest'informazione e ne fu ispirato durante l'elaborazione della scena della battaglia.

Allora dove combatterono le armate dei cristiani e dei musulmani? Vicino ad Arles? O forse a Villedaigne? L'asserzione dello studioso Lasserre concernente la piana di Alet, si rivela essere completamente errata? E in tal caso:

che cosa lega ancora Guglielmo d'Orange alla regione del Razès? In realtà non molto. Vediamo per quale ragione.

### *I due Guglielmo*

Guglielmo I d'Orange nasce intorno alla metà dell'ottavo secolo. I suoi genitori sono Teodorico, conte di Narbonne e governatore della Settimania dal 768, e Aldana, figlia di Carlo Martello e sorella di Pipino il Breve. Dunque le origini di Guglielmo sono da ricercarsi nella dinastia dei principi di Austrasia, discendenti della casata merovingia. In pratica Guglielmo era franco e cugino di Carlo Magno.

Nel 789 l'imperatore lo investe del titolo di Duca di Aquitania e di Toulouse. Guglielmo prende le armi contro i Gasconi e gl'infedeli, combatte insieme con Carlo Magno nella Penisola Iberica, riconquista la città di Orange. Quando nel 793 il sultano Hescham marcia in capo alla sua armata verso Narbonne, Guglielmo lo blocca a Villedaigne e, nonostante venga sconfitto, il conte battagliero riesce a far sì che i Saraceni, stremati, prendano la ritirata.

Nell'803 Guglielmo riconquista Barcellona che era caduta nelle mani nemiche e nell'anno seguente fonda il monastero di Gellone, oggi chiamato Saint-Guilhem-le-Desert. Quindi l'eroe prende l'abito monacale e muore nel maggio 812 nel suddetto monastero in odore di santità. Da questo momento il conte di Toulouse viene chiamato anche "Guglielmo di Gel-

Fig. 1 Il monastero di Saint-Guilhem-le-Desert fondato da Guglielmo di Gellone.



lone” e nel 1066 sarà addirittura proclamato santo da papa Alessandro II. Ma sia i titoli che gli appellativi assegnatigli sono numerosi. Lo ritroviamo nella storia e nel mito come “Guglielmo d’Orange”, “Duca o Conte di Toulouse”, “Conte di Settimania, Aquitania e Gascozna”, “Guillaume Fierabrace”, “Marquis au court nez”...

Dunque, a prescindere dal fatto che suo padre Teodorico fosse governatore della Settimania e a prescindere dall’elemento - peraltro non certo - della battaglia di Villedaigne, esaminando le poche informazioni attendibili circa il suo personaggio storico, non è possibile trovare una connessione specifica tra l’eroe franco ed il contado di Razès.

Esiste invece un secondo Guglielmo, *Guillemundi il goto*, che sembra collimare perfettamente con l’identità dell’oscuro conte di Razès figlio di Bera. La storica Renée Mussot-Goulard lo cita nelle sue opere: è sufficiente risalire ai genitori di questo secondo personaggio per trovare un legame più che valido con il territorio dell’antico Rhedesium.

Guillemundi era figlio del goto Bera - conte di Razès dal 769 - e della nobile Alba. Purtroppo ignoriamo la sua data di nascita. Guillemundi ereditò la contea di Razès nel 770, dopo la morte del padre, ma il titolo di “Conte del Razès” gli venne attribuito da Carlo Magno soltanto nel 781. Non conosciamo la ragione che ritardò di un decennio l’investitura. Può essere che Guillemundi nel 770 fosse ancora troppo giovane e che le redini del contado siano state affidate provvisoriamente ad un parente.

Ma ecco un elemento altrettanto interessante che emerge dalla documentazione genealogica della Mussot-Goulard: Guillemundi era il nipote di Guglielmo d’Orange. Quest’ultimo infatti non era altri che il fratello di Alba, la madre di Guillemundi. Il legame di parentela potrebbe suggerire una reggenza del contado di Razès da parte dello zio Guglielmo fino all’anno 781.

Inoltre tale fatto potrebbe anche spiegare la confusione che si creò tra i ricercatori (che sussiste tuttora) e che li portò a credere che Guglielmo d’Orange fosse non solo conte di

Toulouse, ma anche conte di Razès. In effetti, se l’ipotesi della reggenza risponde a verità, Guglielmo lo fu, ma solo per un periodo limitato e soltanto in qualità di reggente di Guillemundi.

Si trattava dunque di due Guglielmo strettamente imparentati tra loro che vissero nello stesso periodo. E tuttavia se il padre di Guglielmo d’Orange era Teodorico governatore della Settimania, il padre di Guglielmo il goto era proprio Bera conte del Razès e di conseguenza il figlio Guillemundi appare suo degno e logico successore nel castello del Rhedesium.

Un ulteriore particolare può aver contribuito a confondere le storie dei due Guglielmi: anche il goto Guillemundi dev’essere morto intorno all’anno 812. Infatti suo figlio, che fu battezzato Bera come il nonno, gli succedette nell’813 quale conte del Razès. Si tratta dello stesso Bera I che donò, sempre nell’anno 813, l’abbazia di Alet al Papa. E qui ci riagganciamo all’opera di Lasserre.

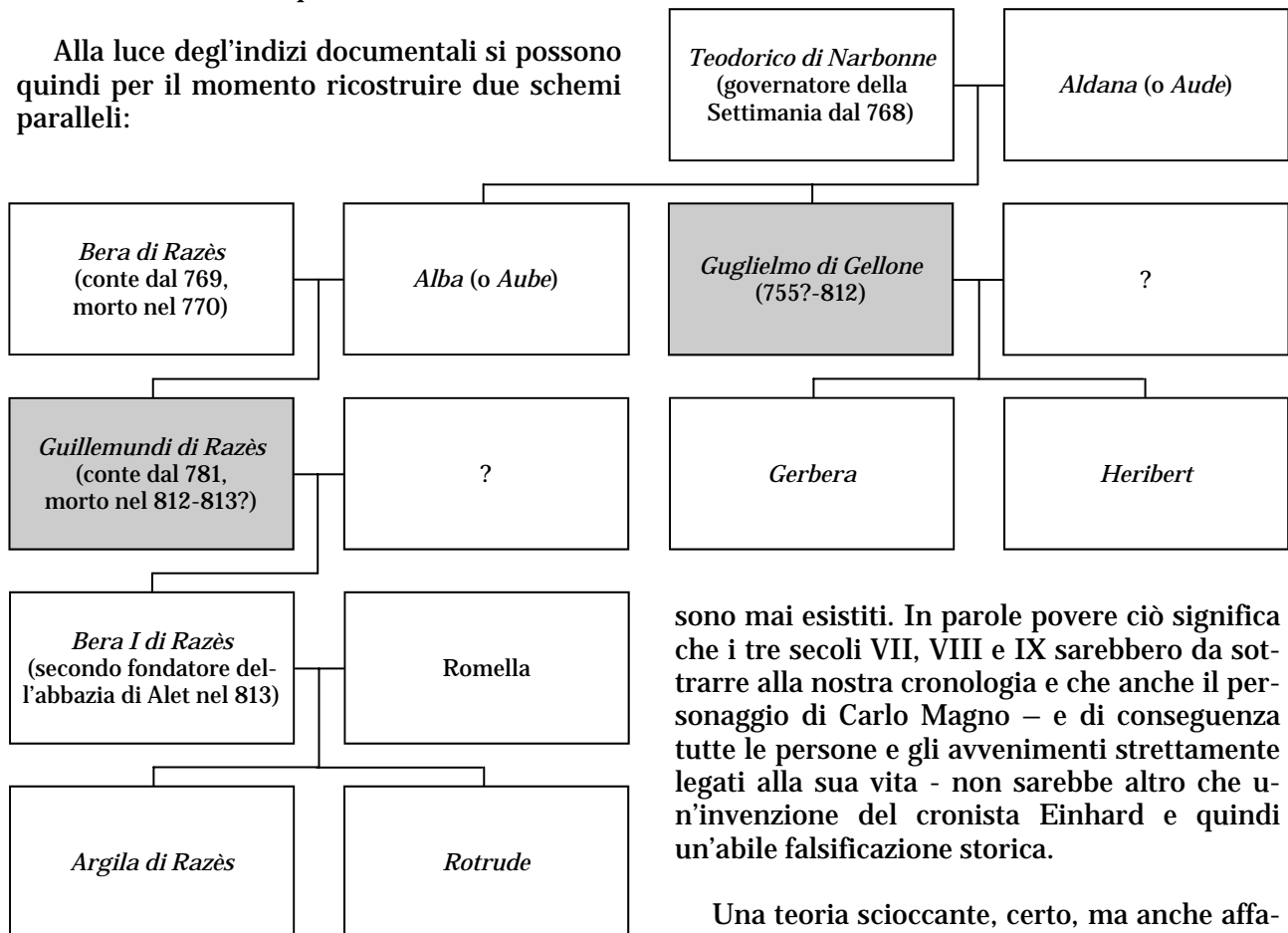
Lo studioso scrive a tale proposito: “Il titolo di fondatore (dell’abbazia) che si attribuì Bera in accordo con la propria sposa la contessa Romella, significa che avendo ritrovato l’abbazia distrutta dopo le incursioni dei Saraceni, egli l’arricchì di nuove terre e in tale senso meritò il titolo di fondatore. Bera, fondatore dell’abbazia di Alet, nel senso che abbiamo appena spiegato, sottomise il monastero per mezzo di una carta redatta nell’813 alla chiesa di San Pietro di Roma, a papa Leone III e ai suoi successori, supplicando la Santa Sede di prenderla sotto la sua protezione speciale. Per riconoscenza di tale protezione, Bera incarica l’abbazia di Alet di versare ogni tre anni ed in perpetuo una libbra d’argento alla Chiesa di Roma. In cambio domandò al Papa di inviare al monastero un frammento della Vera Croce e di reliquie autentiche per la consacrazione della chiesa di questa abbazia. Il Papa non mancò di spedire un frammento della Vera Croce, poiché nell’anno 1059 l’abbazia di Alet si vantava di possedere questa particella preziosa”.

Bera I ebbe due figli. Uno di essi, Argila, appare in un documento dell’845 come conte del Razès. La sorella di Argila, Rotrude, si unì in matrimonio con Alarico, conte di Gerona ed Ampuria.

Dunque possiamo dedurre da tali fatti che la confusione che doveva essersi creata già in passato tra le identità dei due Guglielmi aveva contribuito a convogliare particolari delle vite dei due personaggi in uno solo di essi, il più famoso e leggendario: Guglielmo d'Orange. L'altro invece, il goto Guillemundi, era scomparso nel dimenticatoio come spesso accade alle figure di importanza minore.

Purtroppo i matrimoni tra famiglie della casata d'Austrasia con discendenti di origine gotica e l'esistenza di diversi esponenti familiari che tramandavano il medesimo nome di padre in figlio non sono certo fattori che contribuiscano a ristabilire una maggior chiarezza in senso genealogico. A ciò si aggiunge il fatto che molto spesso, come nel caso dei due Guglielmi o dei tre Bera, non conosciamo una data di nascita precisa e che la ricostruzione sommaria della loro vita è possibile solo grazie ad alcuni avvenimenti chiave (come per esempio il conferimento di una titolatura, il restauro o la costruzione di un'abbazia, la donazione di terre, la partecipazione sottoscritta ad un certo avvenimento importante).

Alla luce degli indizi documentali si possono quindi per il momento ricostruire due schemi paralleli:



Mentre, per ciò che riguarda il terzo Bera di Barcellona menzionato da Lasserre, questi era conte del Roussillon e non del Razès. Egli aveva sposato una sorellastra del sovrano Luigi di Aquitania, Alpaida. Nella primavera dell'811 Bera fu convocato ad Aix-la-Chapelle in qualità di testimone alla stesura testamentaria dell'imperatore Carlo Magno.

Questa breve analisi dovrebbe farci riflettere sulle difficoltà di ricerca che derivano dalla scarsità della documentazione medievale e dalla diffusione di informazioni imprecise che spesso ha avuto luogo anche in tempi più vicini. A tale proposito vorrei ricordare il libro dello storico tedesco Heribert Illig che alla metà degli anni Novanta scatenò polemiche ed appassionante discussioni in tutta la Germania: *Das erfundene Mittelalter* (Il Medioevo inventato).

Lo studioso afferma che addirittura tre secoli della storia europea, quelli compresi tra l'epoca antica e l'alto Medioevo, in realtà non

sono mai esistiti. In parole povere ciò significa che i tre secoli VII, VIII e IX sarebbero da sottrarre alla nostra cronologia e che anche il personaggio di Carlo Magno – e di conseguenza tutte le persone e gli avvenimenti strettamente legati alla sua vita - non sarebbe altro che un'invenzione del cronista Einhard e quindi un'abile falsificazione storica.

Una teoria scioccante, certo, ma anche affa-

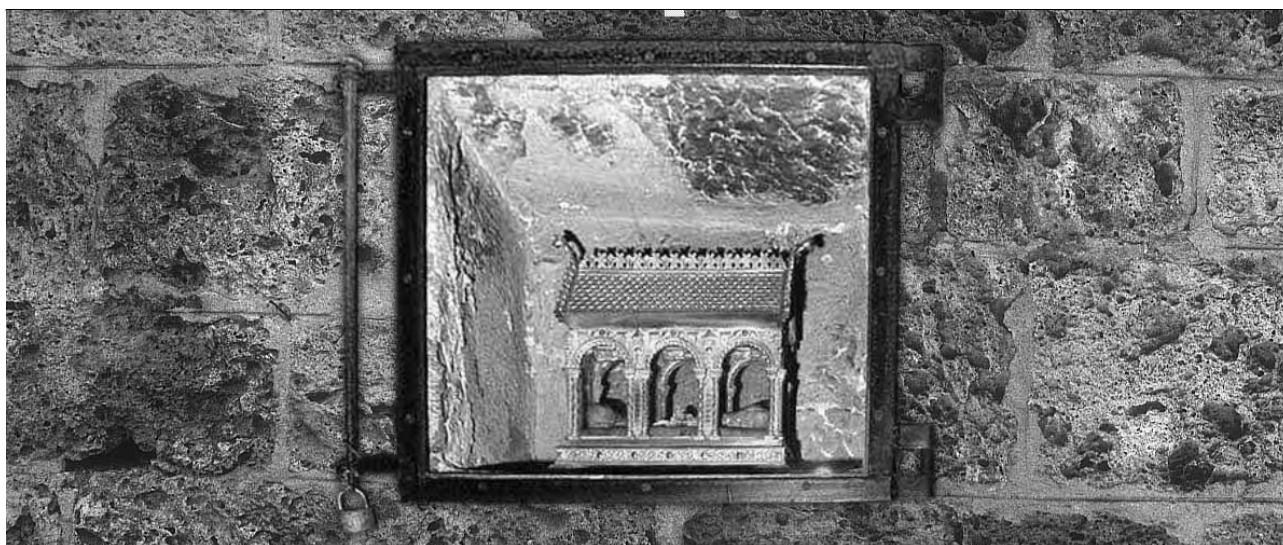


Fig. 2 Reliquie di Guglielmo di Gellone nell'ala destra del monastero di Saint-Guilhelm-le-Desert.

scinante perché consolidata da un'accurata ricerca. In effetti proprio questa lunga epoca è una delle più oscure. La documentazione che la concerne presenta gravi lacune, per non parlare poi della ricostruzione cronologica degli avvenimenti che appare spesso incongruente o addirittura assurda.

Inoltre non bisogna dimenticare che già allora esistevano i falsari. Ci sono documenti del XII secolo che sono stati redatti in modo da sembrare più antichi. Questi scritti portano nomi e firme – naturalmente falsificate – di personalità di rilievo che sono vissute secoli prima, come per esempio l'imperatore Carlo Magno. Lo scopo della falsificazione era quello di conferire ai documenti in questione maggior valore, perché sottoscritti da un imperatore, un sovrano, insomma da una persona di grande ed incontestabile autorità.

Ma non comincerò adesso a dibattere la teoria di Illig, tema spinoso che lascio ben volentieri agli storici medievisti. Dirò soltanto – e con una strizzata d'occhio – che se lo studioso tedesco avesse ragione, anche la storia del Razès, della mitica battaglia di Aleschans, dei tre Bera e dei due Guglielmi dovrebbe essere riscritta.

#### Note

- (1) Wolfram von Eschenbach, *Willehalm*, 259.
- (2) Wolfram von Eschenbach, *Willehalm*, 437.
- (3) Ch.Fr. Mylius, *Malerische Fußreise durch das südliche Frankreich und einen Teil Oberitalien*, 1818-1819.

#### Bibliografia

- Joachim Bumke, *Wolfram von Eschenbach*, Stuttgart: 1964.
- L.A. Buzairies, *Rennes-le-Château et ses premiers seigneurs*.
- Pierre de Caseneuve, *Histoire de la Catalogne française*, Toulouse: 1644.
- Louis Fédié, *Le Comté de Razès et le diocèse d'Alet*, 1880.
- Patrick Geary, *Die Merowinger*, München: 1996.
- Karl der Große, *Dieter Hägermann*, Berlin: 2000.
- Heribert Illig, *Das erfundene Mittelalter*, München: 1996.
- J. T. Lasserre, *Recherches historiques sur la ville d'Alet et son ancien diocèse*, J.Parer, Carcassonne: 1877.
- Ch. Fr. Mylius, *Malerische Fußreise durch das südliche Frankreich und einen Teil von Oberitalien*, Karlsruhe: 1819.
- Renée Mussot-Goulard, *Le princes de Gascogne*, Paris: 1982.
- Renée Mussot-Goulard, *La France carolingienne*, Paris: 1994.
- Renée Mussot-Goulard, *La naissance de la France*, Paris: 1995.
- Renée Mussot-Goulard, *Le bapteme qui a fait la France*, Paris: 1996.
- Renée Mussot-Goulard, *Charlemagne*, Paris: 1998.
- Renée Mussot-Goulard, *Les Goths*, Biarritz: 1999.
- Serge Pagenelle, *Rennes-le-Château et son histoire*, Lonjou-Bas: 2002.
- Vic-Vaissète, *Histoire generale de la Languedoc*, Toulouse: 1846.
- Wolfram von Eschenbach, *Willehalm*, ed. Walter de Gruyter, Berlin: 2003.